



DIOCESI DI TRAPANI

Sintesi diocesana della prima fase del cammino sinodale

*“L’amore ama quelli che sono vicini,
ama quelli che sono lontani.
L’amore non può detestare
neppure colui che lo detesta.
L’amore tiene sempre lo sguardo
fisso sul Signore,
che ha sopportato la croce per noi.”*

Giacomo di Sarug

Introduzione

La diocesi di Trapani si messa in atteggiamento sinodale su invito del nostro vescovo, Pietro Maria Fragnelli, che ha consegnato alla comunità diocesana gli Orientamenti pastorali per l’anno 2021-2022, dal titolo *“Il sogno di Dio. Laboratori di fraternità”*, in cui venivano indicate le tappe del cammino sinodale.

Il primo passo è stata la nomina dei referenti diocesani (un presbitero e una laica) e dell’equipe sinodale (composta da dieci membri, appartenenti alle diverse realtà pastorali e vocazionali della diocesi). Il cammino è stato avviato con un’assemblea diocesana, durante la quale siamo stati introdotti ai primi passi verso *“Una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione”*.

L’annuncio del cammino sinodale ha inizialmente colto di sorpresa le realtà diocesane, ancora provate e immerse nelle difficoltà legate alla pandemia. La richiesta di riprendere a incontrarsi in presenza, dopo un periodo scandito dal distanziamento, sembrava essere prematura rispetto alle opportune esigenze di prudenza. Superate le perplessità iniziali, ben presto il cammino sinodale è stato percepito come un’occasione di grazia, che ha risvegliato le energie sopite in un nuovo dinamismo spirituale.

Immediatamente l’equipe ha cercato di sintonizzarsi con lo spirito del cammino, vivendo l’esperienza del gruppo sinodale al suo interno e cercando nella preghiera e nel discernimento di individuare i passi necessari per un maggior coinvolgimento del popolo di Dio presente in diocesi.

In prima battuta l'equipe ha organizzato un percorso formativo-esperienziale che permettesse ai facilitatori parrocchiali di vivere in primis l'esperienza che poi avrebbero organizzato nelle diverse realtà delle loro parrocchie. Questo ha permesso di condividere il metodo della conversazione spirituale, che ha suscitato in tutti stupore e gratitudine per la semplicità di una modalità esperienziale che riesce a suscitare apertura allo Spirito e tra di noi.

Abbiamo organizzato il percorso di formazione nelle diverse zone del territorio per permettere ai referenti parrocchiali di parteciparvi comodamente nel luogo più vicino. L'entusiasmo con cui è stata accolta la proposta ha scaldato il cuore, dando ulteriormente conferma del desiderio di tanti di uomini e donne di buona volontà di vivere il servizio ecclesiale in modo autentico e significativo.

I gruppi sinodali sparsi nel territorio hanno in primo luogo coinvolto i **presbiteri**, che hanno dedicato uno spazio ampio all'esperienza sinodale, confrontandosi tra loro, ascoltandosi e riscoprendo la *"bellezza della sinodalità che permette di camminare insieme, in ascolto dello Spirito Santo e della Parola di Dio, per partecipare alla missione della Chiesa nella comunione che Cristo stabilisce tra noi"* (Vademecum 1.2). Anche le **religiose** presenti in diocesi hanno affrontato nei loro incontri USMI le tematiche sinodali, consapevoli dell'importanza di dare il proprio contributo.

Inoltre, gli **uffici di curia** hanno predisposto, all'interno dei loro ambiti pastorali, sussidi per aiutare e facilitare il dialogo, l'ascolto e il confronto per le realtà loro affidate.

I veri protagonisti di questa tappa sono comunque stati i facilitatori **laici**: insieme ai loro presbiteri sono riusciti a coinvolgere non solo le realtà parrocchiali, ma anche gli ambienti di vita, mettendosi in ascolto anche di chi è lontano o ai margini delle nostre realtà comunitarie. Così facendo, tutte le persone coinvolte si sono sentite importanti e portatrici di un messaggio significativo per la Chiesa, desiderosa di ascoltare.

Il cammino intrapreso ha consentito di mettersi in ascolto dei **giovani** presenti sul territorio, anche coinvolgendo le scuole tramite gli insegnanti di religione.

Anche molti **lavoratori** hanno accolto la proposta sinodale con stima e desiderio di lasciarsi coinvolgere in questo processo per dare voce alla propria esperienza.

I **poveri** delle nostre realtà parrocchiali si sono sentiti coinvolti e si sono resi protagonisti donandoci i loro vissuti e prospettive nuove, ricche della presenza dello Spirito che parla nei piccoli e negli ultimi.

Possiamo dire con entusiasmo che la Chiesa in Trapani ha osato, spingendosi a sognare *"la Chiesa che siamo chiamati a essere, a far fiorire le speranze, a stimolare la fiducia, a fasciare le ferite, a tessere relazioni nuove e più profonde, a imparare gli uni dagli altri, a costruire ponti, a illuminare le menti, a riscaldare i cuori e a rinvigorire le nostre mani per la nostra missione comune"* (DP 32).

I gruppi sinodali (circa 200, formati mediamente da 10 partecipanti ciascuno), sono stati costituiti prevalentemente all'interno delle parrocchie, ma con il contributo di tutte le realtà del territorio, e hanno affrontato tutti i nuclei tematici proposti dal Vademecum, che sono stati oggetto di confronto e di ascolto reciproco per la conversazione spirituale.

Nella successiva sezione, rispettando la progressione dei nuclei tematici, vengono evidenziati i frutti del discernimento operato lungo il processo sinodale.

I frutti del cammino

I compagni di viaggio

Il “compagno di viaggio” per eccellenza è stato riconosciuto in **Gesù Cristo**, il Risorto, sempre disposto a camminare con noi. Sono stati altresì riconosciuti come compagni di viaggio in primo luogo i familiari (soprattutto i nonni), quindi i sacerdoti e i laici che hanno saputo testimoniare la propria fede negli eventi della vita, senza limitarsi ad affidare l’annuncio evangelico alle sole parole. D’altro canto, nella maggior parte dei casi, si è fatta difficoltà a riconoscersi come compagni di viaggio degli altri.

Il compagno di viaggio è **l’amico che non giudica**, che condivide le esperienze e a cui affidare le debolezze e le speranze. Di norma si trova questa compagnia nella comunità ecclesiale, anche se da essa possono talvolta arrivare grandi delusioni, dovute a pregiudizi, a una limitata disponibilità ad ascoltare e ad accogliere, alla fragilità umana e alla scarsa maturità di fede, che determinano sentimenti di antipatia o di simpatia.

Anche la **solitudine** è quindi un sentimento che si può sperimentare all’interno delle nostre comunità.

Le **esperienze caritative** concrete, vissute all’interno dei piccoli gruppi, danno l’opportunità di sperimentare l’unione tra persone che condividono uno stesso fine e permettono di sentirsi compagni di viaggio. Purtroppo non sempre all’interno delle nostre comunità parrocchiali è testimoniato l’amore, col rischio di vivere delle semplici esperienze di aggregazione, destinate a incrinarsi e dissolversi in occasione della prima incomprensione o disaccordo.

L’esperienza fondante resta **l’esercizio della carità**, vissuta unicamente nell’interesse del bene del prossimo: i gruppi che nelle parrocchie si occupano della carità costituiscono l’occasione principale per sperimentare sia l’accompagnamento delle persone in difficoltà, sia la bellezza di condividere con altre persone il proprio cammino di fede.

Per diventare compagni di viaggio è necessario essere pronti ad **offrire la propria vicinanza** a chi è in difficoltà, senza guardare solamente alla cerchia dei propri conoscenti o di chi la pensa allo stesso modo; avere occhi che sanno vedere e orecchie che sanno ascoltare, ben oltre quello che la realtà mostra; saper condividere le proprie risorse personali, a partire dal tempo.

Sono tante le **esperienze pastorali** segnalate come capaci di aiutare quanti vogliono alimentare il proprio cammino di fede: associazioni laicali, cellule di evangelizzazione, gruppi di preghiera, l’esempio di dedizione delle suore e delle claustrali.

Infine, sono state individuate delle categorie di **persone lasciate ai margini**: giovani; divorziati, separati e risposati; persone con scarsa cultura e scolarizzazione; poveri; non credenti; famiglie con bimbi piccoli; ex-carcerati; persone LGBT; extracomunitari.

Ascoltare

Il nucleo tematico sull’ascolto ha interessato la totalità dei gruppi sinodali della nostra diocesi, al punto da risultare paradigmatico rispetto al senso stesso del cammino sinodale, percepito da molti come un grande esercizio di ascolto. Moltissime persone si sono lasciate interpellare dal concetto di debito di ascolto, mettendo in atto una sorta di **esame di coscienza** collettivo che ha evidenziato tanto l’importanza vitale di essere ascoltati, quanto la difficoltà e la fatica di ascoltare veramente.

In prima battuta si riconosce un debito di ascolto nei confronti della **Parola di Dio**. Un suo ascolto superficiale non le permette di penetrare nei nostri cuori e di illuminare dal di dentro il nostro stile di vita, per giungere alla maturità della fede adulta. Il suo ascolto profondo permette invece un ritorno circolare e funzionale dalla preghiera alla vita e dalla vita alla preghiera.

Si individuano quindi i **ragazzi** ed i **giovani** come soggetti maggiormente trascurati nell’ascolto. Ci si concentra troppo spesso sulla convinzione che siano essi a dover ascoltare gli adulti, piuttosto che aprirsi ad un loro autentico ascolto.

Si è aperto un confronto sulla **catechesi**, ancora principalmente rivolta a bambini e ragazzi in vista dell'iniziazione cristiana. Si esprime il bisogno di una catechesi per la vita, rivolta all'uomo, che tocchi il cuore attraverso esperienze forti e significative, che lascino emergere i bisogni profondi della persona, perché vengano accolti ed ascoltati. Si parla spesso di rinnovare sussidi e linguaggi, ma si ha la consapevolezza che è tutto l'impianto ad avere bisogno di essere ripensato, perché quello attuale appare inefficace.

Altre **categorie in debito di ascolto** sono individuate nei poveri, spesso oggetto di interventi di tipo assistenzialistico piuttosto che di ascolto vero; nei malati e negli anziani, che hanno risentito maggiormente dell'impossibilità del contatto fisico imposta dalle restrizioni pandemiche; nei disabili, per i quali siamo capaci di abbattere le barriere architettoniche, ma meno quelle del cuore; nelle famiglie, specie quelle di recente formazione, che vengono lasciate sole dopo il matrimonio; nei frequentatori occasionali della parrocchia, spettatori passeggeri delle liturgie domenicali. Le voci di alcune minoranze come immigrati, omosessuali, divorziati, persone che vivono situazioni familiari "irregolari" sono minimamente ascoltate, sebbene in singole realtà esistano percorsi positivi di accoglienza e integrazione.

Il limite principale della nostra capacità di ascolto è individuato nel **pregiudizio**, che, anche se considerato fisiologico, si rivela deleterio e fonte di dispiaceri, delusioni e fraintendimenti. Altri ostacoli sono la mancanza di umiltà, o la presunta superiorità, come pure la scarsa attenzione verso la persona. D'altra parte si evidenziano degli ostacoli anche in chi desidera essere ascoltato, come diffidenza o scarso senso di fiducia, difficoltà a riconoscere e condividere le proprie fragilità, incapacità di saper chiedere aiuto, paura del giudizio o dell'incomprensione. Per descrivere la situazione delle comunità parrocchiali in riferimento all'ascolto vengono usate frequentemente espressioni quali isolamento, solitudine, compartimenti stagni, individualismo, protagonismo, chiusura, giudizio. Queste situazioni appaiono accresciute in seguito alla pandemia e contribuiscono alla progressiva perdita di credibilità da parte della Chiesa istituzione, che ha preferito insegnare piuttosto che ascoltare, rimanendo talvolta ripiegata sulla propria **autoreferenzialità**. Ricorre spesso la constatazione che l'esistenza di tanti gruppi non favorisce, anzi limita, l'ascolto.

In merito all'ascolto dei **laici**, e delle donne in particolare, esso viene definito "formale", perché in molte realtà le decisioni vengono prese esclusivamente dai parroci o dai loro collaboratori.

Prendere la parola

Il prendere la parola non può essere ridotto a una dimensione puramente intellettuale. L'annuncio, infatti, traspare da ciò che il cristiano fa e da come lo fa: lo **stile evangelico** passa attraverso la semplicità dei gesti, delle parole e delle azioni.

È comunque fondamentale, perché la parola sia usata responsabilmente, un esercizio di **preghiera**, di **ascolto senza pregiudizi** e di **discernimento** per capire cosa dire e come dirlo. Viene peraltro rilevata la difficoltà nel trovare persone disposte ad ascoltare, spesso anche tra i sacerdoti. Saremo credibili, nella comunità ecclesiale e nella società, se sapremo essere coerenti, capaci di **autocritica** e di **assunzione di responsabilità**.

Non sempre è facile prendere la parola all'interno delle nostre comunità ecclesiali, perché talvolta si prova imbarazzo o ci si sente giudicati. Si nota una ritrosia ad esporsi, preferendo non avere responsabilità, con la conseguenza che si delegano agli altri le decisioni.

Viene peraltro riconosciuta l'importanza di uno stile comunicativo basato sulla **parresia**, cioè sulla sincerità e sulla franchezza. Nonostante la possibilità di parlare e di partecipare alla vita delle comunità, nei fatti solo poche persone lo fanno. A frenare uno spirito comunicativo libero è spesso la presenza di soggetti che inibiscono la partecipazione di chi è più timido o riservato. In particolare, in alcune realtà, i **giovani** lamentano di non avere spazi per prendere la parola e questo si riflette anche nelle scelte pastorali, che spesso non tengono conto del loro punto di vista.

Si è anche rilevato da più parti come uno degli strumenti più efficaci per prendere la parola siano i **social media**: la pandemia ha dimostrato quanto siano importanti, soprattutto per sopperire all'impossibilità della comunicazione diretta; tuttavia, nelle nostre comunità spesso non si è consapevoli della loro reale portata e degli effetti che essi producono. Inoltre, viene auspicata maggiore efficacia nella **comunicazione** e nell'interazione tra i diversi media, diocesani e parrocchiali.

Celebrare

Emerge la consapevolezza che il fulcro della vita cristiana è il **mistero eucaristico**, vissuto soprattutto nella celebrazione comunitaria domenicale: è infatti attraverso l'Eucarestia che siamo chiamati a farci "pane per gli altri". Le misure restrittive dovute alla prevenzione del contagio, soprattutto dopo la fase del lockdown, hanno però avuto come conseguenza una **scarsa partecipazione alla messa** domenicale e la **perdita del senso di comunità**: molte relazioni si sono spezzate ed è difficile riprendere con lo stesso stile precedente alla pandemia. D'altro canto, l'uso e l'implementazione dei **mezzi tecnologici** utili a comunicare a distanza ha permesso, attraverso la preghiera da remoto, di restare uniti anche se distanti.

Si sente la necessità della partecipazione consapevole alle celebrazioni, che dovrebbero essere gioiose e coinvolgenti, soprattutto nei confronti dei giovani e dei bambini. A tal proposito, viene messa in luce anche l'importanza della dimensione corporea, fisica e sensibile del celebrare.

La liturgia continua nella **testimonianza** della vita: c'è infatti un collegamento inscindibile tra la celebrazione liturgica comunitaria e la vita vissuta come liturgia, che porta a testimoniare l'incontro con Cristo in modo credibile e coerente anche in famiglia e nei luoghi di lavoro, senza cedere a una duplice tentazione, la paura di confessare la propria fede e il clericalismo.

Viene sottolineata l'importanza dei **ministeri laicali**: si auspica che servizi come quelli del lettore o del corista siano sempre più riconosciuti dalla comunità come ministeri, per svolgere i quali si sente l'esigenza non solo di una preparazione specifica, ma anche di un percorso spirituale.

Fondamentale è anche l'apporto dei **ministri straordinari della Comunione**. Il loro ruolo è importante per la vicinanza alle situazioni di sofferenza e dolore, che meritano di essere accolte e accompagnate, perché Dio ci parla attraverso i fratelli sofferenti. Tale accompagnamento delle situazioni di dolore spesso porta anche a condividere con le famiglie l'esperienza della perdita e del **lutto**, che, oltre a consentire di esprimere la vicinanza e la fraternità, diventa un'occasione di testimonianza e di evangelizzazione.

Corresponsabili nella missione

Ogni uomo è chiamato a partecipare alla missione della Chiesa in forza del **Battesimo**, ma abbiamo bisogno di riacquisire coscienza e consapevolezza del dono ricevuto e dei frutti che esso può portare nella nostra vita. Durante gli incontri sinodali sono stati rievocati i momenti significativi nei quali si è riscoperta la grazia del Battesimo: nell'ascolto della Parola di Dio, nella testimonianza di fede di un fratello, in un gesto di carità, in una chiamata al servizio. Spesso sono esperienze molto concrete a riaccendere la fede e a rivitalizzare lo slancio missionario, che contrasta il **clericalismo** e l'**autoreferenzialità** e ci apre ad una vita in uscita verso gli altri, verso chi è ai margini.

I **fallimenti** possono inibire lo slancio missionario. La missione richiede coraggio, intraprendenza e coerenza, a partire dai **contesti quotidiani di vita** nei quali siamo immersi, come la famiglia ed il lavoro. Molti genitori sentono il peso del fallimento della loro missione educativa e di trasmissione della fede verso i figli o i familiari; altri esprimono la difficoltà a vivere la missionarietà del quotidiano negli ambienti di vita. Tutto ciò crea scoraggiamento ed un senso di incoerenza. La forza illuminante della Parola di Dio, i Sacramenti, la preghiera e il

sostegno della comunità ecclesiale sono percepiti come le fonti a cui attingere per combattere pigrizia e scoraggiamento.

Nell'esperienza delle nostre comunità parrocchiali non sempre si vive pienamente la **corresponsabilità**. Le iniziative nell'ambito dell'annuncio e nella catechesi, come in quello dell'evangelizzazione e della carità, sono lodevoli e magari anche efficaci, ma vengono portate avanti da singoli o da gruppi, o sulla spinta propulsiva del parroco, lavorando come isole a compartimenti stagni. In altre circostanze si sperimenta anche l'inacidimento di queste azioni missionarie, che vengono svolte in modo meccanico, seguendo lo schema consolidato del "si è sempre fatto così". Ecco che la catechesi diventa attività parascolastica, la carità assistenzialismo, la cura degli ammalati e dei sofferenti volontariato.

I catechisti esprimono quasi unanimemente un **bisogno di cambiamento**. Si ha la consapevolezza che negli ultimi anni non solo non si è realizzata una trasmissione autentica della fede, ma si è generata una progressiva **frattura tra Chiesa e giovani**, che li ha fatti allontanare o addirittura fuggire. Perché si realizzi un reale cambiamento, bisogna liberarsi di quello sguardo, a tratti nostalgico, a tratti giudicante, che spesso gli adulti hanno sui giovani, percependoli come categoria anagrafica da attrarre con un qualche espediente moderno per riempire le chiese. In realtà, bisogna ascoltarli, accogliere i loro bisogni, riconoscerli nel loro essere persone, degne di fiducia ed amore.

Per ricostruire una rete di corresponsabilità all'interno delle comunità parrocchiali si richiede che i parroci siano maestri di relazione e non amministratori, che nell'ascolto e nella conoscenza delle persone sappiano valorizzare la **ministerialità** e non favorire logiche di "lottizzazione del potere". I laici devono acquisire maggior consapevolezza del fatto che il proprio servizio alla società è parte integrante della missione della Chiesa, mettere da parte invidie e gelosie, uscire dalle sacrestie e rinunciare al clericalismo.

Dialogare nella Chiesa e nella società

Spesso si intravede il rischio di considerare il dialogo tra Chiesa e società come quello tra due realtà distanti se non addirittura antitetiche. Tale distinzione si rivela comunque fallace, perché entrambe le realtà hanno un unico obiettivo, il **bene comune**. Le comunità parrocchiali non possono essere avulse dal territorio in cui si trovano, devono conoscerlo ed essere in grado di operare all'interno di esso, sapendo discernere quanto di buono emerge. A conferma di ciò, si è rilevato come siano state fruttuose e proficue tutte le occasioni in cui si è avuto modo di **collaborare** con realtà "laiche" del territorio parrocchiale e diocesano (consultori, centri di ascolto, enti locali, associazioni di volontariato). Una nota dolente è il rapporto con la **politica**, spesso vista come qualcosa di poco pulito, con cui non compromettersi; d'altro canto non si può non notare come il confronto e il dialogo con le istituzioni civili aiutino a crescere anche nel servizio parrocchiale.

Il dialogo è un faticoso lavoro artigianale, non privo di tentativi falliti ed errori, che va praticato e coltivato con impegno e dedizione. Alla base del dialogo non può che esserci l'amore verso l'altro, che permette di accogliere anche un punto di vista diverso dal nostro. Si sente la necessità di essere comunità sempre più **inclusive**, accogliendo chi si sente (o è stato posto) ai margini della comunità, soprattutto divorziati o cristiani LGBT. Spesso, peraltro, il dialogo risulta difficile, soprattutto a motivo di un atteggiamento giudicante, anche all'interno delle realtà ecclesiali. È rimarcata l'esigenza di creare degli **spazi di dialogo autentico**: nelle comunità parrocchiali, infatti, pur sussistendo relazioni cordiali e amichevoli, il dialogo è spesso occasionale, talvolta ridotto all'osso. Il vero dialogo nasce anche da una **fraternità** vissuta nella quotidianità, attraverso gesti semplici che testimonino uno stile di sincerità, gentilezza, vicinanza e fiducia.

Infine, si rileva come sia opportuna una cura maggiore nell'**uso dei mezzi di comunicazione**, sia quelli istituzionali (sito web, profili social della comunità), sia quelli personali dei membri delle comunità, che inevitabilmente rivelano, in positivo e in negativo, il proprio stile di dialogo.

Con le altre confessioni cristiane

Soltanto pochi gruppi sinodali hanno messo al centro della loro conversazione spirituale questo nucleo tematico.

A livello diocesano si è avviato un buon percorso ecumenico, in particolare con le chiese cristiane evangeliche del territorio, con incontri nei tempi forti dell'anno liturgico su brani della Scrittura o su temi etici rilevanti quali il fine vita. Nella vita delle singole comunità parrocchiali questi percorsi ed i loro frutti sono però poco conosciuti.

Le comunità parrocchiali esprimono un desiderio di apertura verso tutti gli abitanti del territorio e, nello specifico, anche nei confronti delle comunità cristiane di diversa confessione, con le quali non si è stati capaci finora di instaurare un dialogo strutturato e costante. Ascoltare chi vive un percorso di fede differente dal nostro non solo consente di conoscere realtà diverse, ma significa anche affinare la nostra capacità di ascolto, allenarsi a **superare preconcetti e pregiudizi**, costruire spazi di condivisione che rafforzano il senso di partecipazione e ci educano alla cura dell'altro. La **Parola di Dio** va posta all'origine di questo ascolto, permettendole di esprimere il suo potenziale naturalmente inclusivo, che ricomprende le diversità mettendo al centro ciò che ci unisce.

Occorre superare anche i complessi di inferiorità che fanno sentire alcuni credenti non sufficientemente preparati e sicuri nella propria fede per potersi confrontare con altre confessioni religiose, principalmente disinnescando sul nascere ogni tentazione apologetica e ricordando che la nostra fede non va vissuta anzitutto come dottrina ma come **testimonianza** autentica di vita.

Autorità e partecipazione

Le esperienze sono piuttosto eterogenee: in alcune realtà è centrale la forza motrice del **parroco**, in altre emerge invece una maggiore strutturazione degli **organismi di partecipazione** ecclesiale. Nel primo caso, il parroco propone tempi, modalità e contenuti dell'azione pastorale, mette in atto processi decisionali in modo autonomo o dopo aver consultato i suoi più stretti collaboratori, affida compiti e mansioni ai vari operatori pastorali; nel secondo, invece, i processi decisionali, sebbene attuati in ultima istanza dal parroco, scaturiscono da un confronto e un discernimento comunitari (soprattutto coinvolgendo il consiglio pastorale parrocchiale o il consiglio per gli affari economici). Vengono peraltro rilevate alcune criticità: gli organismi di partecipazione vengono talvolta percepiti, soprattutto all'esterno, come **apparato burocratico** della Chiesa e il parroco rischia di diventare una sorta di manager che organizza le risorse umane della propria azienda per raggiungere gli obiettivi prefissati. In entrambe le impostazioni si rischia però di perdere il senso profondo dell'**autorità fondata sulla carità**, che si traduce in servizio, promuove la corresponsabilità, valorizza e armonizza le diversità, costruisce una Chiesa sinodale che sia la casa di tutti.

Gli organismi di partecipazione ecclesiale devono liberarsi della loro parvenza burocratica e diventare **laboratori di fraternità**, centri propulsivi di dialogo e di relazioni, motori di comunità, così che tutta la comunità ecclesiale possa arricchirsi e crescere nell'amicizia, nella condivisione delle esperienze, nell'ascolto reciproco.

Discernere e decidere

Nella comunità parrocchiale, così come nella vita quotidiana, siamo chiamati a fare delle scelte e prendere delle decisioni. Il supporto più grande è costituito sempre dalla **preghiera**, personale e comunitaria, e dalla Parola di Dio che ci dona la grazia di farci guidare dallo Spirito Santo

nella riflessione e nel discernimento. Per ottenere ciò è necessario innanzitutto saper mediare le proprie convinzioni personali con le idee proposte dagli altri, al fine di raggiungere delle decisioni condivise per la ricerca del bene comune. È necessario quindi mettersi in profondo ascolto di Dio e dei fratelli.

È stato anche riconosciuto che nelle parrocchie è necessario affidarsi alla guida del pastore, capace di ascoltare le opinioni e le esperienze di tutti i membri della comunità e, dopo un processo di discernimento comunitario, di proporre le decisioni opportune. L'ascolto tra laici e ministri ordinati deve generare un processo di relazione comunitaria. I sacerdoti, che sono stati formati nell'esperienza del seminario e degli studi teologici, all'interno delle comunità parrocchiali hanno la possibilità di continuare la propria formazione con un importante stile interpersonale.

Sono emersi alcuni argomenti che favoriscono il discernimento personale e comunitario e aiutano il processo decisionale: la chiarezza della Chiesa sulle **indicazioni pastorali** relative a tematiche quali il **divorzio**, la **convivenza**, l'**omosessualità**; la valorizzazione dei **ministeri laicali** e maggiore coinvolgimento dei diaconi nella pastorale; la trasparenza e la coerenza nei processi decisionali all'interno dei gruppi; l'entusiasmo, la gioia, l'autenticità dei gesti nelle manifestazioni della **pietà popolare**; la necessità di camminare insieme integrando una pastorale inclusiva.

Sono emerse anche delle insidie che non consentono un sereno discernimento. In primo luogo vengono rilevate l'**autoreferenzialità** e la **solitudine**, rispetto ai confratelli ed alla comunità, **dei sacerdoti**. Emerge anche la solitudine dei **laici**, talvolta insofferenti nei confronti di una Chiesa percepita come formale e lontana dal messaggio autentico di Gesù, chiamati a prestare un servizio spesso avvertito come un peso per mancanza di una rete di ascolto.

Infine, è stata talvolta rilevata l'**autoemarginazione** dai servizi comunitari e dalla missione, per senso di inadeguatezza, da parte di coloro che vengono considerati non in regola con i precetti e la morale della chiesa (divorziati, omosessuali).

Formarsi alla sinodalità

Da parte di tutti i partecipanti è stata rilevata l'efficacia del metodo sinodale, che ha dato la possibilità di comunicare la propria esperienza essendo ascoltati senza essere interrotti. All'interno delle comunità è importante avere momenti di **condivisione** per sentirsi uniti in un unico cammino di crescita spirituale e di conoscenza della Parola di Dio. È necessario evitare giudizi determinati dall'applicazione di regole e preconcetti che impediscono l'incontro profondo con la persona, non accogliendola con le sue debolezze e diversità. È stata evidenziata la positività di condividere la propria esperienza all'interno di **piccoli gruppi**, in cui ci si sente accolti e non giudicati.

Viene inoltre evidenziato quanto all'interno di una comunità sia fondamentale il **dialogo** con il parroco e tra i diversi gruppi che esercitano i vari servizi. L'ascolto tra laici, parroco e ministri ordinati deve innescare un circolo virtuoso, cioè un processo di relazione comunitaria. Sicuramente alla base di ogni servizio c'è l'**umiltà** che è fondamentale per il discernimento, insieme alla preghiera ed alla Parola di Dio. Si è evidenziata una dicotomia tra la tendenza al **clericalismo** (atteggiamento che potrebbe risultare contagioso) e la **corresponsabilità**, secondo lo stile sinodale.

La pandemia ha reso necessario e urgente l'uso della tecnologia avanzata; chi però riscontra difficoltà o resistenze psicologiche a usarla potrebbe sentirsi ai margini. Da porre attenzione anche alla scelta di alcuni fedeli, soprattutto **anziani**, che, per paura o comodità, non prendono parte alla vita della comunità, vivendo la propria esperienza di fede esclusivamente tramite collegamenti a distanza.

Prossimi passi

Il cammino sinodale ha accresciuto in noi la consapevolezza che non dobbiamo perderne i frutti: esso deve essere considerato un inizio, uno slancio dello Spirito che va custodito e sviluppato. Tutta la diocesi ha sperimentato una nuova Pentecoste, recuperando **entusiasmo** e vitalità, gustando la bellezza dello stare insieme in nome del Signore Gesù non per piangersi addosso ma per ascoltarsi ed ascoltare tra le parole umane la Parola di Dio.

L'esperienza dei piccoli gruppi ha permesso di "manifestare e mettere in pratica la natura della Chiesa come Popolo di Dio pellegrino e missionario" (DP 1). Il **metodo** della conversazione spirituale è stato riconosciuto come un'esperienza di grazia da proseguire applicandolo ad ogni tipologia di incontro, sia all'interno delle comunità che nelle relazioni interpersonali; è uno **stile** che va assunto da ogni cristiano, un *habitus* che deve caratterizzare il cammino di ogni comunità.

A partire dal titolo del cammino sinodale "*Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione*", sono stati individuati le indicazioni per i prossimi passi da svolgere in diocesi.

Per accrescere la comunione

Abbiamo individuato nell'**ascolto della Parola di Dio e dell'altro** il nucleo centrale per un reale rinnovamento, perché costringe a decentrarsi e richiede a ciascuno, presbiteri, consacrati e laici, il coraggio di mettersi in discussione e di uscire dai consueti schemi.

Il mondo intero va ascoltato, anche attraverso i linguaggi universali dell'arte, della musica e della cultura. L'ascolto è una dimensione naturalmente inclusiva che dà a tutti la possibilità di raccontarsi attraverso la narrazione di sé stessi, con la consapevolezza che ogni uomo ha qualcosa da dire e da dare.

La forte esigenza di ascolto autentico richiede passi concreti che ci educino ad affinare l'udito: emerge come inderogabile la necessità di una **formazione** sia sul versante **spirituale** che su quello **umano**, per cogliere i gemiti dello Spirito nei desideri inespressi dei fratelli e delle sorelle, nostri compagni di viaggio.

Per vivere maggiormente la partecipazione

Si sente l'esigenza di far conoscere maggiormente gli **organismi diocesani e parrocchiali di consultazione**, quali i consigli pastorali e degli affari economici e gli uffici di curia, facendo riscoprire il loro ruolo al servizio della comunità, talvolta oscurato dal prevalere della loro dimensione "burocratica". I fratelli e le sorelle impegnati in tali organismi siano primariamente testimoni di Cristo e del suo Vangelo, operando per il bene dei cristiani e di tutti mettendo a disposizione le proprie capacità, sensibilità, competenze, ispirazioni perché ciò avvenga. Nella misura in cui questo avviene, si potrebbe valutare l'opportunità di attribuire anche una funzione deliberativa a tali organismi.

È inoltre importante creare maggiore **sinergia tra la diocesi e le parrocchie**, curando con attenzione la **comunicazione**, con l'indicazione di linee comuni e la verifica che permettano un cammino condiviso per sperimentare l'unità nella diversità. L'obiettivo da raggiungere è una visione organica del percorso diocesano, che incoraggi anche **cammini interparrocchiali**, consapevoli che dall'incontro tra diverse realtà scaturiscono un arricchimento e un sostegno reciproci.

Per qualificare la nostra missione

Si sente la necessità di formulare **sussidi** che aiutino le realtà parrocchiali ad evangelizzare i diversi ambiti pastorali (la famiglia, la catechesi nelle diverse età della vita, le nuove sfide sociali) in modo semplice ed efficace, per la trasmissione autentica del Vangelo di Gesù.

Bisogna costruire una **catechesi per la vita**, e non solo in vista dei sacramenti, che metta in connessione le grandi domande di senso della persona con la Parola di Dio e che sia portatrice di significati e non tanto di contenuti. Va posta l'attenzione su tutte le fasce di età curando per ciascuna di esse modi e linguaggi adatti per la trasmissione del Vangelo.

La **formazione** degli operatori pastorali va curata con attenzione sia a livello diocesano, che a livello parrocchiale, includendo anche la formazione all'uso consapevole dei nuovi linguaggi e dei *social media*, affinché essi non divengano un veicolo di sfogo e di rabbia, se non di manipolazione delle coscienze altrui.

In particolare la nostra missione ha bisogno di farsi sempre più attenzione concreta verso le nuove forme di **povertà** della nostra società.

In conclusione, possiamo affermare che è stato recepito l'auspicio, che il nostro Vescovo aveva indicato nei già citati Orientamenti pastorali, di *“esercitarci nella capacità di ascolto, ricerca e proposta”*, in modo da sviluppare *“gradualmente una comunità artigianale, nella quale tutti possano diventare annunciatori della fede proprio attraverso l'educazione a vivere relazioni fraterne. [...] Viene da dire: tutti protagonisti nella trasmissione della fede, tutti destinatari e attori!”*.

Ringraziamo Dio per il cammino intrapreso e chiediamo a Lui il dono del suo Spirito affinché ci sostenga con la sua forza nei passi che ci aspettano. Fedeli e stimolati dalla nostra storia religiosa, invociamo l'intercessione di Maria, prima discepola e madre dei discepoli, perché interceda per il nostro popolo e lo renda disponibile a un cammino sinodale sempre più inclusivo e coraggioso nel servizio reciproco, aperto ai fratelli e alle sorelle che arrivano sul nostro territorio per vie e motivi diversi.

Referenti diocesani

*don Alberto Maria Genovese
Daniela Marlina*

Equipe sinodale diocesana

*Patrizia Adorno
Dalila Ardito
Fabiola Ceccaroni
Vincenzo Lo Pinto
sr. Michela Posla omyf
Giovanni Quartana
don Vincenzo Santoro
diac. Vito Schifano*